

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

«Ci sarà l'incarico per l'Epifania, i tempi sono stretti Maroni? È bravo, ma non è l'uomo per l'ora della battaglia»

Bossi: siamo ormai al traguardo Ho fermato Berlusconi «E la pianti con gli acquisti...»

«Macché tempi che s'allungano, siamo a un passo dal traguardo». Bossi fa il bilancio: «La maggioranza contraria alle elezioni è ampia. Prevedo l'incarico per il nuovo governo entro l'Epifania. Scalfaro è solido come una roccia, ha le idee chiare». Si raffredda la candidatura Monti: «Non c'è solo lui». Su Maroni: «Bobo è bravissimo, però...». Sui dissidenti: «Abbiamo sbagliato con qualche candidatura, comunque Berlusconi non riuscirà a catturarne molti».

CARLO BRAMBILLA

Al tavolo dove siedono a cena Bossi, Gnuttì, Fettrini, Boso e altri leghisti arriva a sorpresa una bottiglia di spumante. È l'omaggio di due coppie romane di mezz'età che occupano il tavolo di fronte. Calici alzati e tanti auguri di buon anno al Senatur accompagnati dall'invito a «tenere duro», il capo del Carroccio scampagnato dal convento di «tenere duro», il capo del Carroccio scampagnato dal convento di «tenere duro».

traria alle elezioni anticipate. Al termine della seconda ci sarà l'incarico. Quando? Entro l'Epifania. Insomma a che punto siamo? A un passo dal traguardo. E chi sarà il premier? Conferma Mario Monti? Non c'è solo lui. Ma è meglio tacere sui nomi perché Berlusconi è disposto a far di tutto per intorbidarli e schiacciarli. Sono gli ultimi, disperati tentativi di Berlusconi in difesa dei suoi interessi. Comunque Scalfaro ha le idee chiare.

E Di Pietro? Può essere un buon nome per un governo così. Così come? Autorevole, in grado di risolvere molti problemi del Paese e di aprire davvero le porte a un futuro più sereno. Lei parla sempre del progetto. Che succede se la spuntate? Se, se, se... è giusto. Dunque, se vinciamo ci sarà la soluzione del cuore: un centro destra e un centro sinistra che potranno alternarsi al governo. Ci sarà una democrazia moderna. Se perdiamo, tutto si radicalizza e si estremizza. Avrebbe buon gioco il Peron della mutua che adesso è al tappeto.

Berlusconi però non dà l'impressione di aver già perso. Quelli hanno le facce di chi non sa più dove sbattere le corna. Tranquilli: il Cavaliere ha perso anche se insiste nella sua campagna di disinformazione. Ora parla di «Parlamento delegittimato». Roba da matti.

Tutto bene con Buttiglione? Sì, decisamente. Il polo liberalista-federalista-cristiano lo costruiamo insieme. Tornando ai dissidenti. Le sembra di aver commesso degli errori? Sì, nelle candidature. Sarebbe stato meglio avere più operai che professori. Vecchi militanti più che quelli della seconda ondata.

Però intanto vogliono il congresso. Staglieno lo invoca per farla fuori. Una cosa alla volta. Ci sarà anche il congresso. Staglieno? Anzi no, una comica finale. La cosa che le ha fatto maggior piacere in questi giorni vorticosi? Il riconoscimento di Gianni Rivera («L'Italia dovrà fare un monumento a Bossi per aver fermato Berlusconi ndr»). Davvero una persona pulita e libera.

Pensiero finale? Ho fatto la mia parte. Ho bloccato l'uomo che voleva realizzare il piano di un certo Gelli e della P2. La storia del doppio giro di consultazioni. Allora dico che i tempi saranno stretti. La doppia tornata di consultazioni è stata necessaria. La prima è servita per rendere ben visibile che esiste una vasta maggioranza parlamentare comunista per ribadire che, prima delle elezioni anticipate, ci vuole un governo di brevissima durata che faccia pochissime cose. L'accordo sulle pensioni, dice Cossutta, per esempio già c'è; il riassetto del sistema radiotelevisivo può essere un altro obiettivo; così la legge elettorale regionale. Anche se in merito esiste già un accordo. Cossutta ha anche parole durissime sull'alleanza Ppi-Pds-Lega: «un'avventura», la definisce, una proposta inconciliabile - dice - che rischierebbero di non risolvere alcun problema, di far salire l'ondata di destra: è una soluzione che non ha fondamento.

La battaglia Lega-Cavaliere Ma la vera partita si gioca tra Lega e Forza Italia. Silvio Berlusconi, chiuso a palazzo Chigi, ha incontrato ieri Casini, il coordinatore di Fi, Cesare Previti e il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi. Ma con l'attenzione tutta incentrata sui



Il leader della Lega Umberto Bossi Mauro Targa

Fiaccole anti-Senatur a Ponte di Legno Il sindaco: «Capodanno in piazza»

Si trasformerà in una vera e propria «palestra politica» la residenza di vacanza di Bossi. Il sindaco di Ponte di Legno (ex dc, poi passato alla Lega e ultimamente affascinato dal verbo del Cavaliere nel nome del quale ha aperto il circolo locale di Fi), lancia l'idea di una fiaccolata anti-Bossi se il Senatur si affaccerà lì a trascorrere il Capodanno e invita tutti i cittadini a partecipare. La risposta a questa sfida, però, non tarderà a farsi sentire: dal 22 al 29 gennaio, infatti, il Carroccio organizzerà la sua «Festa de la Nef», una settimana bianca per il meeting nazionale invernale dei leghisti. La fiaccolata sotto la residenza di Umberto Bossi, nella notte di San Silvestro: sarà la prima iniziativa del 1995 organizzata dall'Associazione dei Comitati 27 marzo. Il coordinatore dell'Associazione, Leonardo Metallini, in una nota, ha spiegato che l'Associazione coordinerà «l'attività svolta spontaneamente dai comitati locali che si stanno costituendo in tutta Italia». Per Metallini, «in questo particolarissimo momento politico i Comitati stanno svolgendo una importante azione di coesione del Polo della Libertà e, qualunque sarà l'esito delle scelte del presidente della Repubblica in merito alla formazione del nuovo governo o piuttosto in merito allo scioglimento anticipato delle Camere, i Comitati rimarranno fedeli alle aspettative e alla volontà dei cittadini che hanno già ampiamente espresso la loro idea».

Allarme sul dopo Billia «Golpe della Moratti sulle nomine alla Rai?»

Alla Rai temono il golpe: con la partenza di Billia, infatti, per i primi dodici giorni di gennaio resterà vacante il posto di direttore generale. E Letizia Moratti - denunciano i sindacati - potrebbe approfittarne per sbloccare nomine, fare quelle epurazioni ed assunzioni che Billia non ha voluto controfirmare. Smentita della presidente Rai. Durissime reazioni di progressisti e popolari: «Sarebbe un abuso di potere, con conseguenze politiche e giudiziarie».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Letizia Moratti tenta il «golpe» alla Rai? L'allarme, partito come un passa-parola nei corridoi dell'azienda («Appena Billia se ne va, le epurazioni le farà lei»), ieri è esploso con la denuncia dei sindacati, Cgil-Cisl-Uil, Snater e Usirai, che hanno diffidato «i vertici Rai dal violare la legge 206 che disciplina in modo chiarissimo l'articolazione dei poteri all'interno dell'azienda». Durissime le reazioni politiche di popolari e progressisti: un vero allarme-Rai, mentre da più parti si ribadiva che nomine, epurazioni ed anche nuove assunzioni con la firma della presidente Moratti (di questo, infatti, si parla) sarebbero abusi di potere, con conseguenze politiche e giudiziarie.

Il caso esplose ora per l'approssimarsi del cambio al vertice. Gianni Billia, infatti, il 31 dicembre dovrebbe lasciare viale Mazzini per passare all'Inps, dove è stato nominato presidente: e lascia senza aver firmato le epurazioni e le nuove nomine volute soprattutto per la testata regionale di Vigorelli e per la radio. Dal primo al 12 gennaio (quando il cda dovrebbe indicare il nuovo direttore generale) il posto di comando di viale Mazzini sarebbe dunque vacante. 12 giorni in cui Letizia Moratti potrebbe avere una sorta di «interim», dato che si sarebbe fatta assegnare, appena prima di Natale, l'incarico di occupazione della ordinaria amministrazione.

Moratti smentisce tutto «Smentisco nel modo più categorico l'intenzione di voler assumere anche i poteri del direttore generale della Rai», ha dichiarato ieri sera la Moratti, aggiungendo: «Conosco bene le leggi e le normative che regolano l'attività dell'azienda e pertanto una simile ipotesi non è mai stata da me presa in considerazione. Riconfermo l'assoluta determinazione del Cda di procedere - in tempi brevissimi, d'intesa con l'assemblea dei soci, come previsto dalla legge, alla nomina del nuovo direttore generale». Ma nonostante la smentita della presidente Rai, l'atmosfera a viale Mazzini è di nuovo incandescente. Quali poteri, infatti, la Moratti avrà nei dodici giorni di eventuale «vacanza» della direzione generale? Si dice che i direttori «bloccati» da Billia attendano questo breve periodo.

Quanto basta perché il consigliere Franco Cardini ieri dichiarasse: «Ritengo che la permanenza alla Rai del professor Billia per un altro mese, o ancor meglio per due, sarebbe non solo auspicabile ma necessaria». Cardini si rivolge a Mastella, perché posticipi il momento del «cambio»: «soluzioni ponte, magari con un direttore generale interim all'azienda», sarebbero anche «soluzioni deboli». Dunque, dicevamo, le reazioni politiche. Sono intervenuti il «Comitato interparlamentare per la libertà di informazione» (da Bogi, Bindi a Orsenigo, Grifagnini, Masi, Mazza, Nappi, Passigli e Stampa) diffidando la Moratti, «dal rendere operative operazioni finora bloccate da Billia», perché «risulta fin troppo evidente la manovra per consentire il definitivo colpo di grazia al servizio pubblico»; il vicepresidente della Commissione di vigilanza, Mauro Paissan, ricorda che si tratterebbe di un «abuso di potere di rilievo non solo politico ma giudiziario»; l'on. Giuseppe Giulietti denuncia che nomine e promozioni firmate dalla Moratti sarebbero «palesi violazioni di legge»; Vincenzo Vita, infine, dichiara che «vanno respinti illegittimi desideri di nuove lottizzazioni» e che eventuali nomine «sarebbero atti illegali e clamorosi».

Il capogruppo di Fi: «Attenti ai rischi dell'intolleranza». Preconsultazioni di Berlusconi con gli alleati Dotti ai «falchi»: siete l'esempio dei nostri mali

ROMA. In attesa del discorso di fine anno del capo dello Stato, le forze politiche si guardano e si annusano, prima di andare allo scontro finale per risolvere la crisi di governo. Ieri le posizioni nei due schieramenti sono state ribadite: da un lato i Ccd con Pier Ferdinando Casini e i Liberaldemocratici (il nuovo gruppo di ex patristi) con Alberto Michelini hanno detto che al voto si deve andare subito. Michelini, che è stato ricevuto anche da Berlusconi, si è augurato la formazione di un governo guidato da una personalità superpartite e ha aggiunto che Scalfaro «è sembrato determinato e tranquillo e sbaglia chi lo dipinge come il capo di una congiura». Dall'altro lato la Lega, il Pds e il Patto hanno detto che questa eventualità va a tutti i costi evitata. Segni a Scalfaro ha chiesto «un governo istituzionale aperto al contributo di tutti» e ha ribadito la necessità della par condicio. Ieri è toccato ad Armando Cossutta intervenire per Rifondazione

sommovimenti interni al Carroccio. Non dorme sonni tranquilli, il Cavaliere, anche se si è lasciato andare, quasi più per tranquillizzare se stesso che gli altri, all'affermazione che Scalfaro gli avrebbe dato ragione. Nessuno può confermare o smentire questa affermazione, se non il Presidente stesso. Intanto però il lavoro degli uomini del Cavaliere per spaccare la Lega continua incessante. Ieri il presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia si augurava il ricompattarsi della maggioranza, eventualità possibile, ha detto, solo tagliando la testa di Umberto Bossi, per sostituirlo «con dirigenti più credibili e rispettosi del patto elettorale». Insomma una provocazione per la Lega che ha risposto con il responsabile della segreteria, Gianmaria Galiberti e con il presidente dei deputati, Luigi Petrini. Galiberto dice che l'unica preoccupazione di Berlusconi è quella di mantenere il suo potere, costi quel che costi, anche passando sopra la carta costituzionale e

arrangiando il popolo, «questa entità metafisica che tutti i dittatori, grandi e piccoli, hanno sempre posto alla base della propria legittimità al di fuori e al di là delle regole dello stato di diritto, ovvero di quel sistema di norme sulle quali si fonda la democrazia, la convivenza politica e sociale». Petrini si preme di avvisare Berlusconi che la Lega non gli sarà «mai sottomessa, con o senza Bossi». «Siamo in tanti nella Lega - continua Petrini - a non voler rendere complici di una strategia finalizzata alla conquista del potere, al di là e al di sopra di qualsiasi legittimità ideale. La sola possibilità di Berlusconi è quella di spaccare la Lega, perché una Lega docile e disposta ad assecondare i suoi desideri non esisterà mai, con o senza Bossi». Petrini in un certo senso lancia così anche un messaggio a Roberto Maroni che mercoledì ha incontrato per una mezzoretta con Berlusconi, probabilmente per spiegarli le posizioni dei dissidenti leghisti e la consi-

Zoppas «Irresponsabile chi vuole nuove elezioni»

ROMA. Se alcuni imprenditori si sono riuniti nell'associazione «Italia impresa» per sostenere Berlusconi, altri hanno deciso di uscire allo scoperto e condannare le posizioni espresse dalla maggioranza. Tra questi Gianfranco Zoppas, presidente degli industriali del Friuli Venezia Giulia e membro della giunta di Confindustria, il quale sostiene che tacere, in questo momento, equivale a comportarsi da conniventi. Per questo oggi dice che anche gli industriali devono far conoscere «la loro forte opposizione a un modo di far politica totalmente irresponsabile, dovuto in buona parte all'inquietante personalismo della maggioranza di governo». Per Zoppas, infatti, «chi vuole andare al voto ad ogni costo si preoccupa solo degli interessi di parte, fino a rendere ogni altra prospettiva impervia e incerta». «Non è questa la cultura di governo che imprenditori e ceti produttivi possono condividere. Come non corrispondono agli interessi economici e delle aziende le grottesche corride che da mesi vanno in onda, tra lo sconcerto delle persone responsabili e l'ironia dell'opinione pubblica internazionale». Zoppas poi così conclude: «L'unico obiettivo da perseguire in questo momento è quello di dare stabilità al Paese. Gli imprenditori debbono far sentire il loro dissenso verso lo sfascio che da destra e da sinistra viene perseguito cinicamente da personaggi sui quali grava la responsabilità politica e morale di un dissesto che non si può fingere di non vedere solo perché mascherato dal confortante aumento delle esportazioni».

